

Symbola

Il patriottismo dolce che unisce La sfida parte da Mantova

• Il seminario estivo si chiude al Bibiena Sindaci e Gentiloni: «Per superare le divisioni serve maggior coesione con l'Europa»

SANDRO MORTARI

Per tre giorni ha «guardato l'Italia negli occhi, incrociando vari mondi attorno ad un tema comune, il patriottismo dolce. Adesso che il seminario estivo di Symbola è finito, Ermete Realacci, presidente della Fondazione, è felice di aver centrato l'obiettivo. Ha valorizzato «quello che siamo», quello che l'Italia è al di là di come viene percepita all'interno e all'esterno, dice nel corso dell'ultimo panel al teatro Bibiena dedicato al patriottismo dolce, il filo rosso che ha legato i tre giorni di dibattito. Non solo. Ha messo insieme «storie e visioni» che hanno mostrato che la coesione è la chiave di volta di un nuovo sistema produttivo che mette al centro la persona e il lavoratore e ritiene l'impresa un capitale sociale.

Confronto sul palco

Tutti i partecipanti al confronto finale diretto dal direttore del Quotidiano nazionale, Agnese Pini, sono d'accordo e applaudono quando Realacci conclude il suo intervento citando l'intervento dell'anno scorso del vescovo di Mantova Marco Busca che descrive la fatica di essere avanguardie: «Dobbiamo essere una minoranza che sogna per gli altri».

Campanilismo dolce

Il sindaco di Mantova Andrea Murari traduce patriottismo



Sul palco Il dibattito conclusivo della tre giorni del seminario estivo Symbola al Teatro Bibiena FOTO NICOLA SACCANI

simo dolce in «campanilismo dolce», la competizione che vivono tante città con i grandi poli urbani. «Noi - spiega Murari - abbiamo provato a tenere insieme imprenditori, terzo settore e istituzioni con politiche che fanno crescere la città ma al servizio delle persone. La grande sfida è continuare. E la vinciamo se ci metteremo amore». Il campanilismo dolce fa breccia anche nel sindaco di Napoli e presidente nazionale di Anci, Gaetano Manfredi; via video dice che «patriottismo e campanilismo dolci sono la via europea della democrazia in cui le identità non si perdono ma servono per dare spazio a tutti in modo che si sentano membri di una comunità». E avverte: «Nelle grandi città ci sono grandi differenze tra centro e periferia, tra aree urbane e

aree interne; tenerle insieme significa realizzare il patriottismo dolce». Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, ha sondato gli umori degli italiani sul patriottismo dolce.

Popolo diviso

Ne esce un popolo italiano diviso. Solo un italiano su sei ha fiducia nei partiti e meno della metà nelle istituzioni. Il 55% ritiene che ci siano più cose che dividono gli italiani di quelle che li uniscono. È quella che Pagnoncelli chiama doppia frattura. Gli italiani sanno poco anche dei primati che hanno nel mondo: solo il 46% sa che l'Italia è prima per numero di prodotti agroindustriali e il 43% che l'Italia ha più siti Unesco di tutti; uno su 4 sa che è seconda per valore aggiunto nella manifattura e il 74% parla male dell'economia del Pae-

La proposta

Realacci e Murari in sintonia lanciano il riscatto dei territori: «Sinergia tra imprese e istituzioni per il benessere delle città»

se. «Non ci serve il guscio del sovranismo, ma la spina dorsale dei nostri valori» per emergere; serve investire «in coesione, e le imprese che lo fanno diventano motore dell'Italia».

Europa amica

Un'Italia, però, che non può fare da sola ma deve sempre guardare all'Europa. Lo hanno sottolineato tutti nel dibattito e, in particolare, Paolo Gentiloni, ex commissario Ue. «Il patriottismo dolce - ri-

corda - risale a 25 anni fa e all'opera del presidente Ciampi; adesso diventa un messaggio antiwoke, contro una diversa scala di valori. C'è bisogno, però, di dare al patriottismo dolce una dimensione europea se vogliamo difendere i valori della nostra identità». Per questo la «sfida della difesa comune va affrontata a livello europeo».

Sovranità condivisa

Bisogna essere consapevoli che «la sovranità è già condivisa tra Italia e Europa». Questo non significa che avremo una cultura omologata in Europa, il contributo delle identità non mancherà mai. Però - conclude - bisognerà andare in quella direzione se vogliamo che in un'epoca di sovranismo l'idea del patriottismo dolce sia utile».